

IL VERO SIGNIFICATO DEL TOPONIMO AQUILIA

Uno degli argomenti più dibattuti e finora irrisolti della storiografia acese, malgrado le varie ipotesi enunciate, più o meno fondate ed argomentate, riguarda Aquilia e l'origine di tale toponimo.

Scopo di questo lavoro, frutto di circa 30 anni di ricerche, vuol essere quello di contribuire a risolvere, forse in maniera definitiva, tale questione.

Incidit haec Aquilii victoria in annum a mundi initio 5105. Vicus iuxta Catanam sub Aetna monte Aquilia dictus a victore, creditur fuisse castrorum locus (1).

Questa affermazione, con la quale il Maurolico nel 1562 ha fatto derivare il nome di Aquilia dal console romano Aquilio [più probabilmente, si tratta del console Manius Aquillius della gens

1 MAUROLICO Francesco, *Sicanicarum rerum Compendium*, Messanae. Petrus Spira. MDLXII, liber II, pag. 70; Messanae, Victorini Maffei. MDCCXVI, liber II, pag. 74; citato alla nota 6 del capitolo terzo delle: *Notizie storiche della città di Acireale*, Palermo, Tipografia Lao, 1836, pag. 81, da Lionardo VIGO, il quale non dà importanza al fatto che *vicus* si traduce "quartiere o villaggio". Gli storici successivi al Vigo citano "*Aquilia opp. (idum) iuxta Catanam ab Aquilio, qui servile bellum ibi extintit, dictum*", che ho preferito accantonare essendo tratto dall'*index alphabeticum oppidorum*, op. cit. MDLXII, pag. segnata b recto.

Aquillia(2)], che aveva domato la rivolta degli schiavi in Sicilia, ha senza dubbio contribuito a fuorviare non solo gli storici del tempo, ma anche gli storici dei secoli successivi.

Bisogna, infatti, attendere il can. Bella nel 1893 (3) perché questa ipotesi venisse sottoposta a critica e, finalmente, ritenuta inattendibile.

Gaetano Gravagno, recentemente, ha ritenuto « che il toponimo Aquilia trova la sua origine e il suo etimo... nella voce del latino medievale *aculia* nel significato di cuspide (sporgenza) » (4) avvalorato in questo dalla nota etimologica di Francesco Pavone (5), del quale ho avuto modo, quando ero suo alunno, di potere apprezzare la grande meticolosità.

Pur dissentendo del tutto da tale interpretazione, ritengo, invece, necessario concordare sulle seguenti, fondamentali osservazioni fatte dal Gravagno: (*tutte le [] sono n. d.A.*)

-- «le diverse forme che si riscontrano negli atti notarili del primo 500 - Aglia, Aglie [=Agliae, genitivo di Aglia], Laglia [= l'Aglia], Agula, Acquilie [= Acquiliae, genitivo di Aquilia], Aiglje [= Aigljae, genitivo di Aiglja], Ayquilie [= Ayquiliae, genitivo di Ayquilia] -, usate per indicare la nostra contrada, non sono che alterazioni delle forme di "Agula", "Gulia" e "Culia" per influxo di altre parlate» (6);

-- «... di Aquilia cosiddetta Vecchia non esisteva alcuna traccia, tranne poche e tardive testimonianze sufficienti solo ad attestare

2 RICCIO Gennaro, *Le monete delle antiche famiglie di Roma... dette comunemente consolari*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1843, pag. 26; VARESÌ Alberto, *Le monete d'argento della repubblica romana*, Pavia, Varesi, 1990, pag. 17.

3 BELLA Salvatore can., *Acì, S. Filippo ed Aquilea. Risposta alle "memorie sulle origini di Acì"*, Acireale, Sarò Donzuso, 1893, pag. 61; *Memorie storiche del Comune di Acicatena*, Acireale, Sarò Donzuso, 1892, pag. 62, nota 1.

4 GRAVAGNO Gaetano, *Storia di Acì*, Acireale, La Sicilgrafica, 1992, pag. 107.

5 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 130.

6 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 106.

non l'esistenza di una città, ma di una contrada dal nome di Acula, Agula, Agulia, e, nelle forme più antiche, di Aygulie [= Ayguliae, genitivo di Aygulia], Ayglie [=Aygliae, genitivo di Ayglia], Aglia ... » (7);

-- «Quello, invero, che se ne può inferire è l'esistenza in quella zona anche nei primi secoli dopo il Mille di un modesto insediamento urbano, ... conosciuto col nome di Acula e che andò sempre più spopolandosi. ... La sua stessa posizione geografica se per un verso lo proteggeva dalle incursioni dal mare, ... era poco felice: nonostante, infatti, fosse posto a poche decine di metri dal mare era ardua impresa raggiungerlo ... ed era perfino privo di acqua» (8);

- «che "Aquila Vecchia" non esisteva né come città né come villaggio di una certa consistenza, ma semmai come contrada (col nome di Acula) abitata da pochi nuclei familiari ... » (9).

Da quanto esposto sopra, si possono, pertanto, trarre le seguenti conclusioni:

- non è mai esistita una città chiamata Aquilia Vecchia (o Vetere): tale denominazione è stata coniata in un'epoca successiva allo scopo di distinguere la contrada più antica dalla contrada più recente chiamata Aquilia;

- in origine, è esistita una contrada col nome di Acula, Aculia, Agula, Agulia, e, per aferesi, Culia, Gulia, sorta in epoca anteriore ad Aquilia (Aquila Nuova). Tale contrada - già citata nel 1394 nell'elenco dei beni confiscati ai ribelli che avevano partecipato alla rivolta antiaragonese scoppiata a Catania nel marzo di quell'anno: *vinea una in territorii lacii in contrada de Aculea ad valens unciarum LXX* (10) ... *Item vinea alia in contrada Acule* [=Aculae]

7 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 112.

8 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 114.

9 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 120.

10 SARDINA Patrizia, *Classi sociali e resistenza anticatalana a Catania alla fine del XIV secolo*, in "Mediterraneo Medievale: scritti in onore di Francesco Giunta", Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino editore, 1989, pag. 1157.

ad valens unciarum LXX (11) - si estendeva per il Raccuglia «da li Cavallari a *super giù tra le due chiese* (quella di S. Anna dell'Aiuto e la chiesuola della Grazia) *lungo quel tratto di strada che è oggi traversato dallo stradale che dalla via provinciale, di fronte alla contrada Ansalone, va a S. Caterina, in quel luogo che il popolo continua a chiamare l'Acula vecchia* (12)», in un'area più o meno coincidente con quella delimitata anche dal Gravagno «la contrada di Aquilia Vecchia secondo gli atti notarili dei secc. XVI-XVIII, si estendeva dal "Passo della Gazzena", posto a circa mille metri dalla chiesetta della Madonna delle Grazie, fin oltre l'attuale quartiere di S. Caterina (allora li Cavallari), delimitato a oriente dal ciglione della Vituzza o - per certe fortificazioni esistenti ancora nel sec. XVIII -della "Forza" » (13);

- in epoca successiva, con ogni probabilità nel XV secolo, la contrada di Acula (Aculia, Culia) andò spopolandosi a vantaggio della "nuova" contrada inizialmente chiamata Agula (Agulia e, per aferesi, Gulia ovvero La Gulia) ed in seguito Aquilia (Quilia ovvero La Quilia, Aquilia Nuova).

Se sicuramente, come dimostrerò dopo, Aquilia non significa "cuspide", è ugualmente verosimile che anche Aculia (ovvero Culia da Acula), così come Agulia (ovvero Gulia da Agula), non abbia il medesimo significato di "cuspide" e, in senso più lato, di "sporgenza, promontorio".

Aculia, Agulia ed Aquilia hanno, infatti, a mio avviso, lo stesso identico significato trattandosi di due contrade diverse, ma contigue, sorte in epoche differenti (Aculia, denominata in seguito "Aquilia Vecchia o Vetere", di origine anteriore rispetto ad Agulia, Aquilia, quest'ultima chiamata appunto "Aquilia Nuova") e la cui terminologia ha seguito l'evoluzione della lingua. Per poter

11 SARDINA Patrizia, *op. cit.*, pag. 1159.

12 RACCUGLIA Salvatore, *Aquilia Vetere*, in Rendiconti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti. Memorie della classe di Lettere, Acireale, Orario delle ferrovie, 1905, pagg. 123 e 139.

13 GRAVAGNO Gactano, *op. cit.*, pagg. 113 - 114.

giungere alla soluzione del vero significato del toponimo Aquilia e, per analogia, anche di quello del toponimo Aculia (o Agulia), mi sono avvalso della sfragistica, della cartografia antica della Sicilia e dell'etimologia.

Sfragistica

Da numerosi decenni è di proprietà della mia famiglia un sigillo in piombo (14), recante al dritto i faraglioni con il castello di Aci a tre torri merlate e con leggenda, nel contorno, in caratteri tipici medievali; il retro è liscio.

Per una possibile datazione di questo sigillo, ho richiesto l'amichevole consulenza di Mario Maugeri, uno dei massimi esperti di numismatica siciliana, specie medievale, e la sua relazione viene qui integralmente trascritta.

Analisi su un sigillo tardo medievale siciliano (15)

Rispondo ad un quesito postomi da un amico il quale mi chiede se è possibile procedere alla datazione di un antico sigillo in piombo di sua proprietà.

Un tentativo va fatto e non avendo molte possibilità in quanto il sigillo è privo di data, procedo con il metodo del confronto del tipo di carattere utilizzato per la formulazione della leggenda AQUILAN al confronto con altra moneta conosciuta.

Descrizione del sigillo:

Diametro 11 mm, peso 2,3 g circa.

14 Sul retro della sovraccoperta del volume di COSENTINI Cristoforo, *Rievocazioni e Speranze*, Acireale, 1976, era già stata riprodotta la foto del sigillo.

15 MAUGERI Mario, *Antichi sigilli e monete di Acireale*, Cronaca Numismatica, anno XI, n° 104 (gennaio). 1999, pag. 70.

Leggenda AQUILAN (N frammentata) posta all'esterno di un cerchietto di globetti, al centro il castello di Aci rinforzato e sormontato da vessillo, a sinistra i faraglioni (Foto 1).

I simboli sul sigillo sono eloquenti: appartengono alla città di Aci; ancora oggi Acireale ha il medesimo simbolo sullo stemma cittadino, il toponimo AQUILAN è di certo meno frequente, anzi quello conosciuto o tramandato dalla letteratura è AQUILIA per il tardo medioevo ed AKIS più in antico.

Fatta questa osservazione ed accertato il sito di appartenenza del sigillo in questione, mi accingo adesso al tentativo della sua datazione.

Come già detto, essendo il sigillo privo di data, il metodo che utilizzerò per la sua datazione è quello del confronto del carattere della leggenda con altro carattere simile e presente su monete siciliane facilmente databili.

Ho iniziato il confronto con le monete battute dagli Imperatori spagnoli in Sicilia, cominciando da Carlo V (1516) fino a Filippo V (1713). Purtroppo, nessuna moneta di questo periodo offre un buon confronto e nessuna presenta il tipo di carattere da me ricercato e presente sul sigillo.

A questo punto o desisto nella mia impresa o allargo il campo della ricerca.

Ho scelto la seconda ipotesi, rilevando che lo stile del carattere in questione è del tipo "Gotico Siciliano", così definito da Rodolfo Spahr nella sua opera *Le Monete Siciliane dal 1282 al 1836* (16).

Continuando la ricerca, circoscritta al periodo aragonese, scopro che i Pierreali emessi dalla zecca di Messina a nome di Ferdinando I (1412-1416), di Alfonso (1416-1458) e di Giovanni (1458-1479) sono, nel tipo di carattere, assai prossimi a quello presente sul sigillo.

16 SPAHR Rodolfo, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Palermo, ed. Banco di Sicilia, 1959.

La ricerca è quasi finita, non resta che confrontare le lettere presenti sul sigillo con le lettere presenti sul Pierreale che mostra le maggiori analogie, sia come stile che per maggior numero di lettere in comune.

La moneta n° 42, descritta nel volume *Le Monete degli Aragonesi in Sicilia dal 1282 al 1479* (17), è la più indicata.

Si tratta del Pierreale di Alfonso d'Aragona, zecca di Messina, battuto tra il 1416 e il 1458.

La leggenda sul dritto recita: + ALFONSUS: D:GRA: REX: SICILIE, e presenta in comune sei delle sette lettere già lette sul sigillo, tutte esclusa la lettera Q.

Confrontando lo stile di entrambi i caratteri, essi risultano essere molto simili tra di loro.

Ovviamente il sigillo potrebbe essere stato eseguito anche dopo il 1458, ultimo anno di regno di Re Alfonso, tuttavia non oltre la prima metà del cinquecento e di certo non prima del 1416, in quanto i caratteri gotici del XIII e XIV secolo presenti su monete di questo periodo sono meno grossolani.

(Mario Maugeri)

In base alla datazione appena proposta (1416-1458), ampliata fino al 1550 circa), si possono fare le seguenti considerazioni:

- sicuramente questo sigillo è anteriore all'opera del Maurolico, edita nel 1562;

- certamente è il sigillo più antico tra quelli finora conosciuti con lo stemma di Aci ed è l'unico con la leggenda AQUILAN (Aquilani? n.d.A.);

- la bandiera sventolante sul castello, che il Gravagno ritiene inserita per la prima volta nello stemma intorno al 1626 (18), deve essere pertanto retrodatata di parecchi anni;

17 MAUGERI Mario, *Le monete degli Aragonesi in Sicilia dal 1282 al 1479*, Termoli, ed. Arte & collezionismo, 1995, pag. 93, foto 42.

18 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 156.

- lo stemma con il castello di Aci, miniato in basso, al centro del frontespizio del *Liber Rubeus Privilegiorum Civitatis Acis* (19) (Foto 2), compilato dal sacerdote Giovanni Ferrara nel 1632 (20), presenta alcune affinità analogiche con lo stemma del sigillo: in particolare, il contorno, la porta del castello in posizione centrale, la bandiera sventolante e la contemporanea assenza del leone rampante e dello scudo araldico di tipo "spagnolo" presenti, invece, nel sigillo di Jaci (21), mi fanno avanzare l'ipotesi che lo stemma miniato nel *Liber Rubeus* sia, in realtà, quello del sigillo di Aquilia; quando, verso la fine del XVI secolo, Jaci ed Aquilia confluirono in un unico toponimo per assurgere a città, anche i loro sigilli (quello di Aquilia con la bandiera sventolante e quello di Jaci con il leone rampante e con lo scudo araldico) vennero unificati in un solo sigillo, con le caratteristiche di entrambi, a cui fu aggiunta la sigla A. G. (22).

19 GRAVAGNO M. Concetta, *Acì nei secoli XVI e XVII*, Acireale, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e Dafnici, 1986, pag. 151, foto in copertina e foto fuori testo dopo pag. 16.

20 GRAVAGNO M. Concetta, *op. cit.*, pag. 33.

21 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 151.

22 A sostegno della mia ipotesi porto il duplice stemma della città di Aci impresso nei due tritici araldici in calcare che si trovano in via della Sanità (alla fine di via Sciarrelle) tra i numeri civici 2 e 4 (COSENTINI Cristoforo, *op. cit.*, foto in sopraccoperta. Questo tritico è stato certamente rifatto come si deduce dalla differente descrizione datane da DE MARIA Salvatore, *Notizie storiche di Acì S. Lucia*, Acireale, Tipografia editr. XX secolo, 1917, pagg. 81-83) ed al n° civico 88 (dietro l'angolo) ai lati dello stemma di Filippo IV, re di Spagna e di Sicilia (1621-1665), posto sul petto dell'aquila ad ali spiegate (DONATO Matteo, *Le iscrizioni di Acireale*, Acireale, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, 1974, illustrazione n° 28 a pag. 259, e pag. 260). Lo stemma eseguito in bassorilievo, raffigura solamente il castello di Aci ed i tre faraglioni, mentre invece le lettere AG sembrano essere state aggiunte in epoca successiva perché "incise" nel calcare, così come sembrano essere stati aggiunti più tardi sul castello dello stemma al n° civico 88 dei segni "incisi" che con ogni probabilità rappresentano la bandiera sventolante ed il leone rampante.

Cartografia antica della Sicilia

Avendo avuto modo di esaminare direttamente od indirettamente numerose stampe antiche della Sicilia, ho selezionato quelle che possono rivestire maggiore interesse per la storia di Jaci e di Aquilia (limitatamente al toponimo):

- nella carta della Sicilia della prima metà del XV secolo (1420 circa) di Cristoforo Buondelmonti (o Buondelmonte) (23) (Foto 3), per la prima volta nella cartografia compare Jaci, che è da identificare con l'attuale Acicastello;

- nel manoscritto di Tiburzio Spannocchi del 1578 (24), La Gulia (Foto 4a), che può essere identificata senza alcun dubbio con Aquilia, è collocata nell'entroterra nello stesso luogo in cui sorge l'odierna Acireale;

- nell'atlante manoscritto del 1632 di padre Silvestro da Panicale (25) (Foto 5), cappuccino, si trova la prima carta della Sicilia

23 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, Domenico Sanfilippo editore, 1998, pagg. 66, 67, 285.

24 SPANNOCCHI Tiburzio, *Descripcion de las marinas de todo el reino de Sicilia, con otras importantes declaraciones notadas por el caballero Tiburcio Spanoqui del abito de San Juan, gentilhombre de la Casa de su magestad. Dirigido al Principe Don Felipe nuestro senor en el ano MDXCVI*, manoscritto su carta conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid, segnato Mss 788: il toponimo Gulia (Foto 4b) compare nella carta generale di tutta la Sicilia: *Siciliae opulenti Regni. Descriptio, cum suis adiacentibus insulis...* (DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 84, 290) mentre il toponimo La Gulia compare nella carta particolareggiata della costa orientale, relativa alla parte descrittiva del manoscritto, e con assoluta certezza coincide con il sito di Aquilia (vedi anche Spannocchi Tiburzio, *Marine del Regno di Sicilia*, a cura di Rosario Trovato, Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Milano, 1993, pag. X). Anche se nel titolo del manoscritto viene indicata la data del 1596, in realtà, la perlustrazione del litorale della Sicilia allo scopo di costruire nuove torri di guardia risale al 1578.

25 DA PANICALE Silvestro: *Atlante manoscritto* (1632), Provincia di Messina, Roma, Museo francescano, inv. n° 1288. (Foto gentilmente fornita da Aurelio Grasso).

che riporta la voce Aquilia. Alla sua morte, il successore padre Giovanni di Montecalerio fece proseguire l'opera che fu stampata a Roma nel 1643, cui seguirono le edizioni di Torino del 1649 (26) (con la dicitura Iaci) e di Milano del 1712 (27) (dove compare per la prima volta il nome Acireale). Vi sono rappresentate le diverse provincie in cui è presente l'Ordine dei Francescani con l'ubicazione delle città sedi dei conventi;

- nel 1717, viene edita una nuova carta della Sicilia - senza dubbio la carta più importante per riuscire a comprendere il significato del toponimo Aquilia - (CARTE DEL'ISLE ET ROYAME DE SICILE, PAR GUILLAUME DELL'ISLE DEL'ACADEMIE R.LE DES SCIENCES. A PARIS CHEZ L'AUTEUR, QUAY DE L'HORLOGE, AVEC PRIVILEGE, AOUT 1717) (28) (Foto 6), che non solo corregge le opere precedenti, ma aggiorna in maniera innovativa la toponomastica (riporta, tra l'altro, il cambiamento di sito di Noto dopo il terremoto del 1693).

In questa pianta compare per la prima volta il toponimo Jaci d'Aquila, che ritroviamo anche nelle successive carte della Sicilia di Johann Wieland del 1720 (29), di John Senex del 1721 (30), di Joachim Ottens del 1725 (31), di Matthias Seutter del 1745

26 MONTECALERIO J. a., *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum fratrum minorum S. Francisci Capucinatorum...*, Augustae Taurinorum, MDCXLIX, *Provincia Messanensis*; DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.* pagg. 129, 297; collez. dell'A.

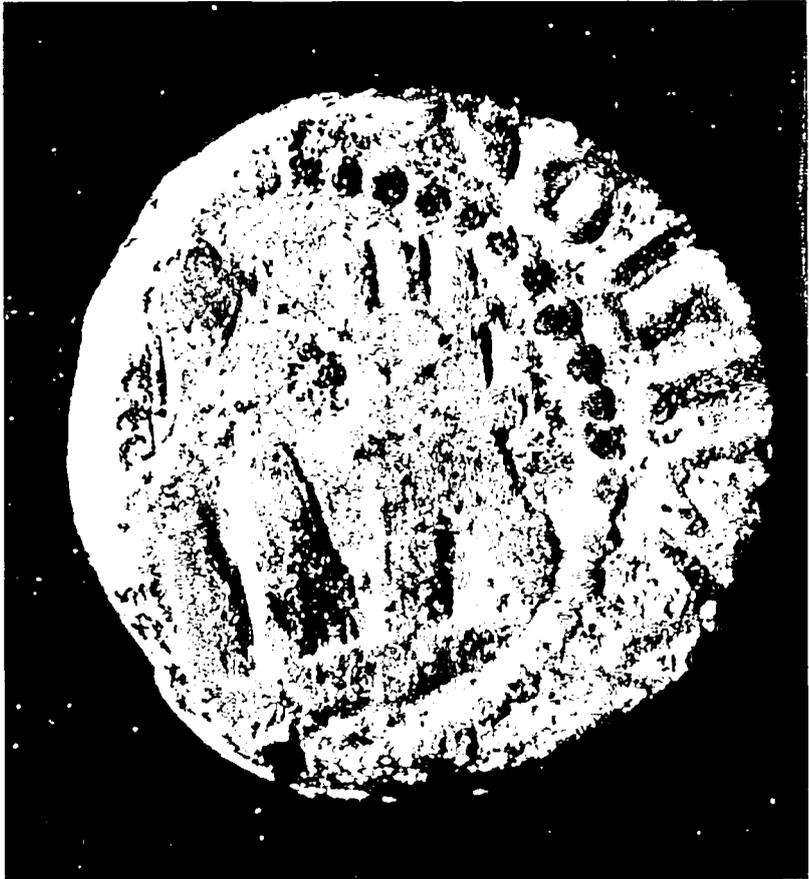
27 MONTECALERIO J. a., *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum F.F. Min. S. Francisci Capucinatorum. Nunc J. B. a Cassinis iterata delineatione in lucem prodita*, Mediolani, A. Ramellati, MDCCXII (MA 1713), *Provincia Messanensis*; DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.* pagg. 176, 304; collez. dell'A.

28 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 179, 305; collez. dell'A.

29 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 189, 306

30 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 188, 307.

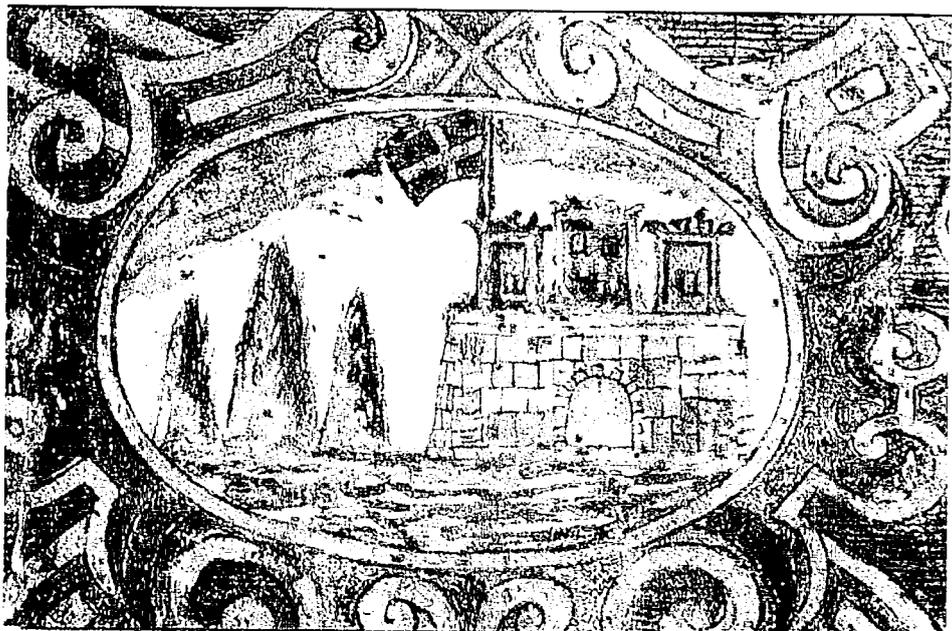
31 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 198, 307.



Sigillo in piombo con lo Stemma di Aci e con leggenda AQUILA[N]. collez. dell'A.

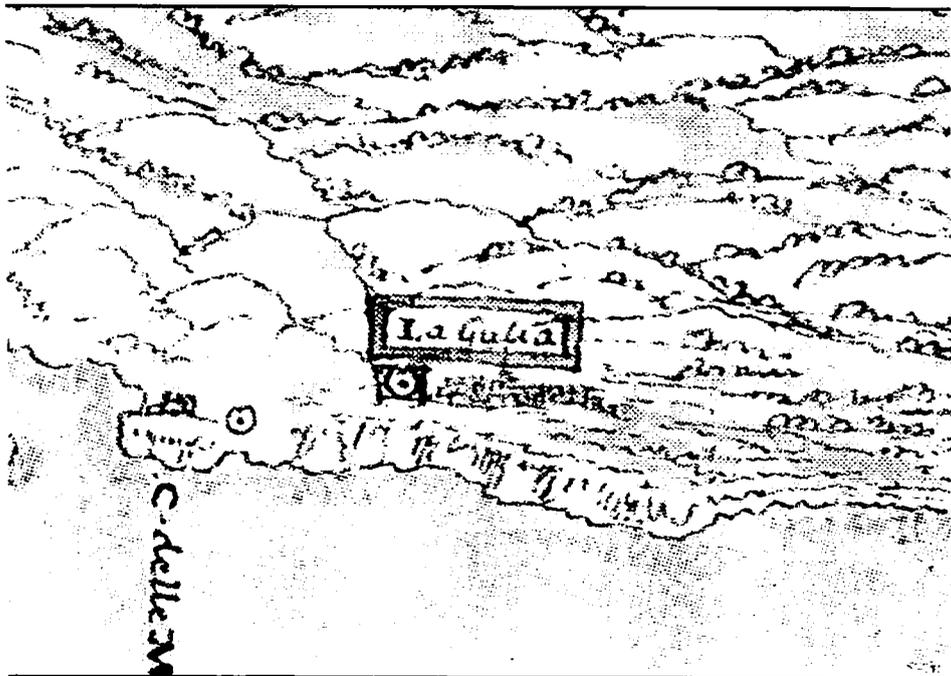


Stemma di Aci miniato al centro del frontespizio del *Liber Rubeus Privilegiorum Civitatis Acis*. Confrontare con la foto precedente.

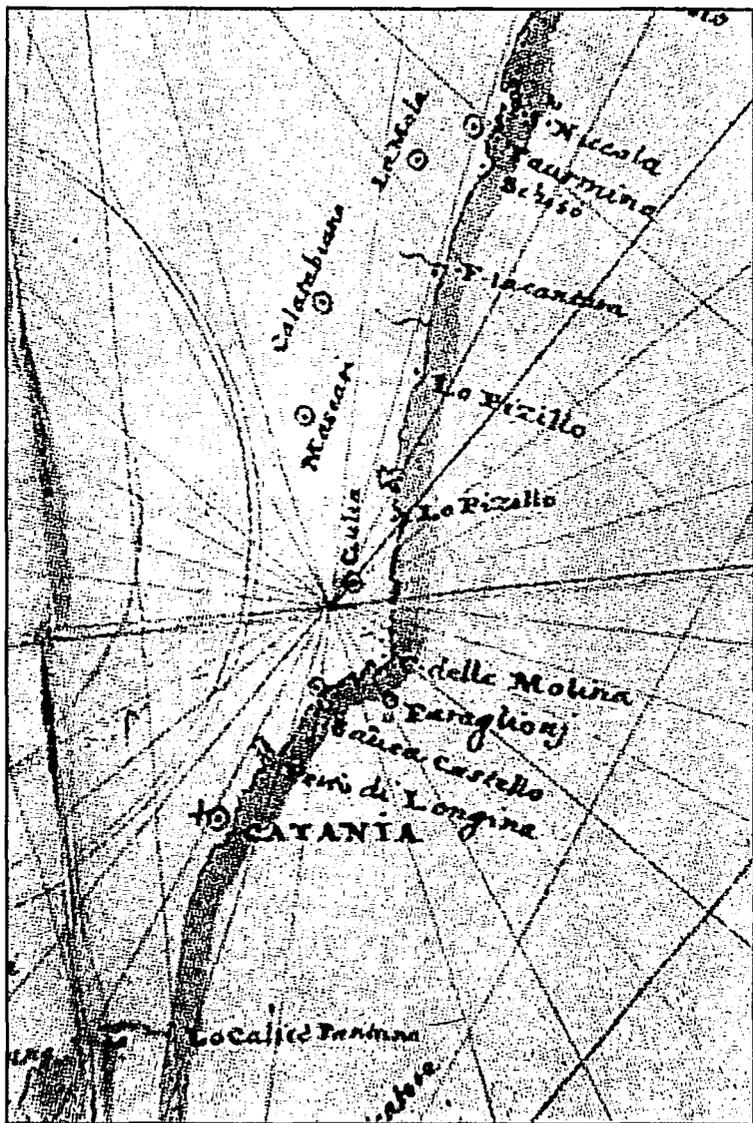




Particolare della carta della Sicilia di Cristoforo Buondelmonti (1420 circa), nella quale compare, per la prima volta nella cartografia, Jaci.



colore della tavola X dal manoscritto di Tiburzio Spannocchi (1578) nella quale compare la Gulia.



Particolare della carta della Sicilia dal manoscritto dello Spanocchi con Gula.



La Provincia Messanensis nell'atlante manoscritto di padre Silvestro da Panicale (1632), nella quale compare per la prima volta Aquilia.



Particolare della carta della Sicilia di Guillaume dell'Isle (1717), nella quale compare per la prima volta Jaci d'Aquila.



Mappe ingrandite del territorio di Jaci con i suoi casali dalla carta manoscritta della Sicilia di Francesco (1640) [gentilmente inviato dalla Biblioteca Nacional di Madrid].

(32), di Tobias Lotter (33), per limitarci solo alla prima metà del XVIII secolo.

Pur non conoscendo quali fonti G. De L'Isle abbia utilizzato, è, tuttavia, ipotizzabile che, oltre quelle ufficiali del Regno, egli abbia potuto anche consultare mappe manoscritte a noi sconosciute.

Si potrebbe obiettare che già alla fine del XVII secolo il termine Acireale era ormai consolidato. In realtà, le cose non stavano affatto così [ne è una conferma il documento ufficiale (34), dato Palermo 18 ottobre 1713 ed ancora indirizzato *alli giurati di Aciaquilea*, mediante il quale da Vittorio Amedeo di Savoia venivano indette le feste di giubilo per la sua nomina a Re di Sicilia] perché mancando un decreto ufficiale di conferimento del titolo di *Reale* (35), il nuovo toponimo Acireale dovette affermarsi gradatamente nel tempo.

Per tale probabile scopo, fu dato incarico all'incisore napoletano Paolo Petrini (36), chiamato in Sicilia per redigere le piante di

32 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 206, 309.

33 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 207, 309.

34 Riprodotto fotograficamente da GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 264.

35 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 161. Posso, tuttavia, affermare con certezza che il cambio di denominazione avvenne ufficialmente tre il 1701 [Iaci Aquilea Città compare nella "Speditione DELLI CORRIERI ordinarii, che si spediscono ogni settimana da Don Placido Marchese ...ristampa d'ordine dell'Illustr. D. Giovanne de Torres e Medrano...Palermo, nella Stamperia d'Agostino Epiro Stampator del Real Patrimonio" (riprodotta fotograficamente in FARDELLA de QUERNFORT Vincenzo: *Storia postale del Regno di Sicilia*, Palermo, 1999, pagg. 728-9] ed il maggio 1713 [quando, per ordine del Corrier Maggiore, viene pubblicata in Palermo, nella Regia Stamperia d'Antonio Epiro, la "NOTA DELLI GIORNI DELLE PARTENZE, E CAMINI DELLI CORRIERI ORDINARJ DI QUESTO REGNO" in cui è elencata, invece, Jaci Reale (FARDELLA de QUERNFORT Vincenzo. *Op. cit.*, 121. documento gentilmente inviatoci dal Fardella)].

36 Paolo PETRINI, famoso incisore ed editore napoletano, nato nel 1650 circa, era ancora attivo nel 1718, anno in cui pubblicò i due volumi "*sulle faccia-*

alcune città dell'isola, di eseguire negli anni 1699-1700 addirittura due stampe della nostra città: la prima mostra Acireale dopo il terremoto del 1693 (37), la seconda Acixifonia ed il mito di Orofona (38). Queste due carte sono le prime in assoluto che trascrivono il nome Acireale, seguite da quella del Montecaliero del

te delle chiese e dei palazzi più cospicui di Napoli". La sua produzione di stampe di città della Sicilia, che hanno tutte in comune il medesimo, caratteristico motivo ornamentale della cornice, può così essere ricostruita: (ricerche personali dell'A.) 1) *Palermo, città felicā e fedelissima, capo e reggia della Sicilia per le sue delittie detta la Conca d'oro*, firmata in basso a destra *Paolo Petrini sculp Neapoli*; 2) *Palermo antico. Dedicato all'Ill.mo Signor D. Giuseppe A Arezzo Barone della Targia di Crucifia di Benali...*, firmata in basso a destra, nel campo figurato, *Paolo Petrini Sculp*; 3) *La Città di Cefalù in Sicilia Dedicata all. illustrissimo e Reverendissimo Monsignor D. Giuseppe Parisi e Scammacca Consultore e Qualificatore nel tribunale della SS. Inquis nel preposto della Collegiata di S. Alfio e Vicario Generale della Diocesi di Siracusa*; 4) *Calatagirone Città Gratissima la primaria d.e. Mediterranee e d.a. Sicilia ristorata dopo le Rovine del terremoto del 1693. All.mo Senato d.a Gratissima Città di Calatagirone – D. Antonino Guastella Patritio, D. Vincenzo Romano Colonna, D. Giuseppe Rizzari, D. Giuseppe Gravina, D. Paolino Crescimanni, D. Felice Landolina – Senatori del 1700*; 5) *Catania Antica dedicata al Reverend.mo Monsig.r Dr. D. Giuseppe Silvestro, Vicario Generale nell'Arcivescovado di Messina, e canonico della Cattedrale di Palermo*, firmata e datata in basso nel cartiglio di destra *Paolo Petrini Sculp. 1700*; 6) *La Città di Catania Dedicata All'Illstriss.mo Sig.re D. Pietro Massa Regio Percettore del Val demini, General Tesoriero della sacra crociata già Giudice della Regia gran Corte ed hoggi del Concistoro del Consiglio di S. M. Cattolica*; 7-8) le due incisioni di Acireale descritte nelle note 37 e 38.

37 Il cartiglio reca l'iscrizione: "ACIREALE – CITTA' DI SICILIA – Dedicata All'illustriss.mo Rev.mo Monsig.re Abbate il Dr. D. Carlo Massa, cappellano di honore del Re cattolico dal Sig. Dr. D. Giobârta Figherà"; collez. dell'A.

38 Il cartiglio reca l'iscrizione "La Città di Acixifonia e sue pertinenze secondo il disegno Corografo dell'antico Orofona, conservato nell'archivio della Città di Acireale – Dedicata alli molto spettabili Signori li Sig.ri D. Paolo Nicolosi Patritio, D. Placido Pappalardo, D. Francesco Platania, D. Francesco Magnemi, D. Giobattista Platania Giurati, D. Giuseppe Scuderi Sindaco della Città di Acireale" (quest'ultima citazione ci permette di datare la stampa all'anno 1700: GRAVAGNO M. Concetta, *op. cit.*, Elenco dei sindaci dal 1564 al 1800, pag. 188); collez. dell'A.

1712 (39) e da quella di Agatino Daidone del 1713 (40). Bisogna infine attendere la carta di Friedrich W.C. Schmettau del 1800 (41), con la sola eccezione dell'edizione del 1776 del Brydone (42), viaggiatore che era passato da qui, per ritrovare Acireale inserita stabilmente nella cartografia.

Etimologia

Ma qual'è, a questo punto, il nesso logico che accomuna Aquila (come si rileva dal sigillo), d'Aquila (come si rileva dalla cartografia della Sicilia) e Aquilia? Qual'è, per analogia, il nesso logico che accomuna Acula, d'Acula ed Aculia così come Agula, d'Agula ed Agulia? Qual'è, soprattutto, il vero significato del toponimo Aquilia (o Agulia) e del toponimo Aculia?

[Gli storici che, prima del Gravagno, hanno cercato di spiegare l'origine dei due toponimi Aculia ed Aquilia si possono dividere in due categorie:

- quelli che hanno tentato di farne derivare l'origine, anche se con differenti spiegazioni glottologiche, direttamente da Akis (43). Costoro hanno erroneamente ritenuto valida la sequenza: Akis, Acis, Jachium, Aculia, Aquilia, non facendo caso che Aculia (ed i suoi derivati Culia, Gulia) o Aquilia (ed i suoi derivati Quilia, Aglia, Aiglia ecc.) altro non sono se non contrade o casali *terrae et territorii Jacis* (nei documenti o nelle parti di documento redatti in latino) o *della terra et territorio di Jachi [o di Yachi (44)]*

39 Vedi nota n° 26.

40 DAIDONE Agatino, *Epico applauso alla S.R.M. di Vittorio Amedeo Re di Sicilia e di Cipro...*, Palermo, Onofrio Gramignano, 1713; 2ª ediz., 1718; DUFOR Liliante – LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 181, 305.

41 DUFOR Liliante – LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 245, 315.

42 DUFOR Liliante – LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 233, 312.

43 RACCUGLIA Salvatore, *op. cit.*, pag. 110, nota 3.

44 Jaci e Jachi (o anche Yachi), anche se graficamente differenti, foneticamente dovevano pronunziarsi allo stesso modo Jaci: AVOLIO Corrado, *Del valore fonetico del diagramma CH nel vecchio siciliano*, Palermo, Tip. Statuto, 1891.

(nei documenti o nelle parti di documento redatti in lingua volgare);

- quelli che, come il Raccuglia (45), hanno ritenuto *Culia... essere voce siciliana, da essa ottenuta per corruzione, e chi vorrà trovare la sua origine è quella di quest'ultima che deve ricercare*. Tale autore, pur essendo vicino ad una soluzione parziale del quesito, si è dovuto scontrare con l'ostacolo insormontabile rappresentato dal fatto che *non si può assolutamente ammettere che Culia derivi da aquila e che sia corruzione del nome di un borgo o di una località qualsiasi chiamata Aquila o Acula... Culia non può derivare che da Aquilia, mai da Aquila* (46)].

Per poter rispondere a tutti gli interrogativi posti prima, ho ritenuto necessario eseguire l'analisi grammaticale del termine Aquilia (e dei termini Aculia ed Agulia) per capire se dovesse essere considerato "nome proprio di contrada o di casale", prima, e "nome proprio di città", dopo.

La conclusione a cui sono arrivato è che Aquilia (così come Agulia o Aculia) "non è nome proprio" di contrada e/o di città.

Aquilia (Agulia, Aculia) è, invece, "aggettivo qualificativo" quando si accompagna a Jaci, mentre è "aggettivo sostantivato" quando Jaci è sottinteso ed è usato da solo (viene così superato l'ostacolo incontrato dal Raccuglia).

Aquilia (Agulia, Aculia) è, infatti, l'aggettivo qualificativo o l'aggettivo sostantivato derivato dal corrispondente complemento di specificazione qualificativa (47) "d'Aquila (d'Agula, d'Acula)" [così come "Armerina" di Piazza è l'aggettivo qualificativo derivato dal corrispondente complemento di specificazione] derivato, a sua volta, dal vero nome proprio della contrada che è Aquila (Agula, Acula) e che è anche il vero sostantivo.

45 RACCUGLIA Salvatore, *op. cit.*, pag. 110.

46 RACCUGLIA Salvatore, *op. cit.*, pag. 114.

47 BATTAGLIA S. - PERNICONE V., *La grammatica italiana*, Torino, Loescher editore, 1980, pag. 475.

Se ne deduce che il significato del toponimo Aquilia (o Agulia) e, per analogia, anche il significato del toponimo Aculia, è "d'Aquila" dal latino aquilina (femm. di aquilinus; vedi dopo Scobar Cristoforo).

Si può adesso comprendere perché, quando Iaci fu sul punto di essere nuovamente alienata ed il consiglio civico convocato il 19 ottobre 1553 deliberò di offrire all'imperatore Carlo V un donativo annuo di onze cento da ricavarsi da una nuova gabella sui vini chiari e sui mosti (48), questa gabella venne chiamata *gabella dell'aquila*: la contrada d'Aquila (Aquila), così come la contrada d'Acula (49), doveva essere quella più ricca di vigneti (50).

Considerando Aquilia aggettivo, si riesce, inoltre, a dare una spiegazione del perché alla fine del XVII secolo sia stato abbastanza facile passare da Aci Aquilia ad Aci Reale: venne effettuata una sostituzione di aggettivi ovvero tra i due aggettivi si preferì mantenere il più altisonante.

Acula (51), Aiglia (52), Agulia ed Aquilia sono, peraltro, lo stesso termine usato originariamente in epoche e secoli diversi,

48 RACITI ROMEO Vincenzo, *Aci nel secolo XVI. Notizie storiche e documenti*, in Atti e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti e PP. dello Studio di Acireale. Memorie della classe di lettere. Acireale, vol. VIII, 1896-97, e vol. IX, 1897-98, (tra parentesi le pagg. della ristampa anastatica a cura di Matteo Donato. Acireale, 1985) pag. 49 (129), 109 (189); GRAVANO M. Concetta, *op. cit.* pag. 26.

49 Vedi note n° 10 e n° 11.

50 SARDINA Patrizia, *op. cit.*, pag. 1164 "...; la terza parte di una vigna nel territorio di Aci in contrada Aquilea iuxta vineam Ysabelle de Nasu terras Curie, del valore di 25 onze" e pag. 1166 "...una vigna del valore di 8 onze posta ad Aci in contrada Aquilea congiunta alla vigna di Enrico de Geremia...".

51 Acula, per obiettività, potrebbe anche derivare dal latino aquula o acula: rivolo, rigagnolo oppure per CARACAUSI Girolamo, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, l'Epos, 1994, vol. I, pag. 13. dall'arabo "aql macchia, spineto", anche se "non va escluso tuttavia che Acula provenga da sic. acula "aquila". Ancora, a pag. 13 per Aculeia: da *La Cula*, con agglutinazione dell'articolo. V. *Aquila*: a pag. 63 per Aquila: ...da it. *Aquila*, come il cognome Aquila, cfr. Minica di l'Aycula (Di Pasquale A. Palermo nel 1480. *La popolazione del quar-*

anche se sovente queste voci si sovrappongono, come si evince dalla etimologia seguente:

- Scobar Cristoforo (1519) (53):

(siciliano) *Aiglia, cosa d'aiguula* (latino) *aquilinus*;

(siciliano) *Aquila, v. aiguula* (latino) *aquila*;

(latino) *Aquila, (siciliano) Laquila, (spagnolo) aguila*;

[quasi mezzo secolo prima dell'erronea affermazione del Maurolico!];

- Pasqualino Michele (1785) (54):

Aquila, o acula, uccello;

- Mortillaro Vincenzo (1876) (55):

Aquila, aquula e meglio acula;

- Colussi Giorgio (a cura di - 1983) (56):

tiere della Kalsa, Palermo, 1975); per Aquilèa: da *la culèa*, con agglutinazione parziale dell'articolo e influsso di it. *Àquila*; e per Aquilia: v. *Aquila. Aculeia*; a pag. 12, infine, *Acquila*: da it. *Aquila*. Anche il termine *Occhiolà* (l'antica Grammichele, distrutta dal terremoto del 1693) potrebbe derivare da *aquila* in base alla sequenza *Acula, Ocula o Ochula* (come si rileva dalla cartografia antica della Sicilia), *Occhiolà*, (n.d.A.); vedi anche la nota n° 61.

52 *Aiglia* deriva con ogni probabilità dal francese *aigle*, italianizzato *aigla*, "*aquila*" (n.d.A.).

53 SCOBAR Cristoforo, *Vocabularium nebrissense et siciliense sermone ex latino, L. Christoforo Schobari bethico interprete traductum*, MDXVII (ma Venetiis, typis Bernardi Benalii, MDXIX - MDXX, l'esemplare della biblioteca Zelantea essendo purtroppo mutilo del frontespizio e delle pagg. V e VI recto e verso), pag. VII recto, pag. XII verso; *Vocabularium nebrissense, ex latino sermone in siciliensem et hispaniensem traductum*, pag. XIII verso.

54 PASQUALINO Michele, *Vocabolario etimologico, italiano e latino*, Palermo, dalla Reale Stamperia. MDCCLXXXV, pag. 124.

55 MORTILLARO Vincenzo, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stabilimento tipografico Lao, 1876, pag. 95.

56 COLUSSI Giorgio (a cura di), *Glossario degli antichi volgari italiani (GAVI)*, vol. 1, Helsinki 1983, pag. 168 (per comodità del lettore si riportano le fonti recenti citate):

- da *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, R. Ricciardi Editore, Milano - Napoli, 1960, tomo I, pag. 487:

IL MARE AMOROSO (20-24)

Ma poï che m'avete così preso,
piacciavi far di me per cortesia
com'aguglia fa d'ucello, che 'l prende
e no i fa male, anzi 'l si tiene al core istrettamente, ...

- da Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco Contini, R. Ricciardi Editore, Milano – Napoli, 1960, tomo I, pag. 577. Girardo Patecchio da Cremona:

SPLANAMENTO DE LI PROVERBI DE SALOMONE (423-426)

Aquele grand riqeçe qe l'om no pò aver,
no le dé desirar ni 'n dé sogna tener.
q'ele fai [de le] pene com' l'aguiia qe vola,
e va sì da luitan, no 'nd' avrà una sola. ...

- da Testi ed interpretazioni. Studi del seminario di filologia romanza dell'università di Firenze, R. Ricciardi Editore, Milano – Napoli, 1978, a cura di Maria Romano, pag. 806: Il “BESTIARIO MORALIZZATO”:

XXXIII. DEL GRIFONE (1-4)

Vera[ce]mente facto è lo grifone
de bestia e d'ucello semiliante:
l'arieri parte sì come leone,
davanti senbla l'aquilia volante;...

[TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) 00153:
sec. XIII..... toscano con aretino-catalano]

- dalla Prosa del Duecento, R. Ricciardi Editore, Milano – Napoli, 1959,
pag. 315:

VERSIONE DEL “TRESOR” DI BRUNETTO LATINI

..., altresì l'uno uccello sormonta l'altro perciò che la stremitade
leggieri e snella abonda più i llui, e perciò vola quello uccello più
alto che gli altri, cioè l'aguglia; e quello in cui abonda il mezzo
non vola niente sì alto, siccome la grue: ...

[TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) 01645-46:
fine sec. XIII,.... fiorentino]

- dalla Prosa del Duecento, R. Ricciardi Editore, Milano – Napoli, 1959,
pag. 433:

LE MIRACOLE DE ROMA

De lo ioco de circo

... Xiiij dies in calende de madio se faceva lo ioco, et in meso erano
doi agulie: la minore era lxxxij pedes e la maiure cxxiiij pedes. ...

[TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) 01142:
sec. XIII circa metà,...., romano > toscano].

AQUILA (lat. *Aquila*, fr. *Aigle*)

Le prime datazioni di Aquila (ma con fonetica provenzaleggiante) risalgono al Notaro Giacomo da Lentini: *aghila* e *aguila gruera* (“*aquila cacciatrice di Gru*”). In seguito, lungo tutto l'arco del duecento, sono più numerose le presenze di esiti postulanti l'etimo Aquilia.

- TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini) (57):

AQUILA s. f.

0.1 *acquila, aghila, aguila, aguile, aguilla, aigla, aquila, aquile, aquili*.

57 Consiglio Nazionale delle Ricerche – Centro Studi Opera del Vocabolario Italiano – Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)

[ultimo aggiornamento: 30-08-2002, nel sito www.csovi.fi.cnr.it/]:

1[1] Giacomo da Lentini, c. 1230/50 (tosc.):

così mi fere Amor là 'vunque passo
com'aghila quand'a la caccia è giunta.

[7] In testi tosc.: ... *Contrasto Cristo e Satana*, c. 1300 (pis.):

E 'l lupo signoreggia le pecore per forsa,
et l'aguila li ucelli et l'uno pescio l'aultro

[12] *Libri Astron. Alfonso X*, c. 1341 (fior.), L. 1:

Altresì parleremo d'altra figura che si chiama in latino
Aquilia. ouero uutur uolans, e in castellano altresì due nomi,
aguila, o buytre uolante, e in fiorentino **aguila**...

[15] A.Pucci, *Libro*. 1362 (fior.), cap. 39: **acquila**.

[17] In testi sett.: *Malattie de' falconi*, XIV (tosco.>lomb.), cap. 34:

Per l'aigla dei dire questo verso: Vincit Leo de tribu Iuda,...

3[2] Giovanni Villani, a. 1348 (fior.), L. II, cap. 3:

..., da poi che l'aguglia per agurio aparve sopra Tarpea, ...

Si può inoltre consultare: l'*Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 1970, vol. I, pag. 338: aquila (aguglia):

Inferno, XXVII, 41

Purgat., IX, 20

Purgat., X, 80

Purgat., XXXII, 125

Parad., XVIII, 107

Parad., XX, 26 e 32

Parad., XXVI, 53

0.6 *aguglia*.

- Urso Tommaso (1990) (58):

Aquila, v. Aquila in Vestinis, 1482: l'Aquila;

A questi sono poi da aggiungere i riferimenti bibliografici alla nota etimologica sul toponimo Aquilia di Francesco Pavone per la prima ipotesi, purtroppo scartata, di un'origine da aquila (59).

CONCLUSIONI

In epoca più antica il primo nucleo abitativo (in senso lato) si costituì in contrada Acula; questa era situata in luogo inaccessibile e sicuro, ma era ardua impresa da lì raggiungere il mare ed era anche priva di acqua. Il termine Acula in latino volgare era subentrato ad Aquila [nel dialetto siciliano ancora oggi acula si identifica con aquila (60)] e la nostra contrada assunse questo nome, con ogni probabilità, perché situata su un alto costone roccioso [luogo inaccessibile e per natura fortificato(61)].

58 URSO Tommaso, *Toponomastica bibliografica. Guida ai nomi dei luoghi di stampa fino al 1799*, Firenze, L.S. Olschki, MCMXC, pag. 21.

59 Vedi nota n° 6.

60 ROHLFS Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1966, pag. 416: Per aquila, pare che in Italia già in latino volgare fosse subentrata la forma *acula*, lombardo *agla*, trentino *àgola*, a Bormio *ògola* (**aucula?*), mentre l'antico veneziano *agùia*, antico genovese *agùga*, sembra che risalgano ad un * *aculia*: a Poschiavo è attestata *àigul* 'aquila': cfr. in ladino *aiula*, *ela*, *egla*, in latino dolomitico *égua*; e pag. 417: Esempi [di caduta dell'elemento velare] per la Corsica sono *acula* a fianco di *àgula*. Vedi anche le note n° 53, 54 e 55.

61 RACCUGLIA Salvatore, *op. cit.*, pag. 113 (comunicazione del Prof. Caruselli); RACITI ROMEO Vincenzo, *op. cit.*, pag. 11 (ristampa anastatica pag. 91). Acula era un luogo per natura fortificato, altrimenti avrebbe preso il nome di Motta: DE LORENZO Antonio, *Le quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*, Siena, Bernardino, 1891 (ristampa anastatica Cosenza, 1993): "Motta... è perlopiù un'eminenza di terra con castello in cima o terra bastionata"; o "come ha chiarito H. Bresc (Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia, in *Archeologia Medioevale*, II, 1975, pag. 430) - si spera definitiva-

Da contrada o casale d'Acula (o dell'Acula) derivò il corrispondente aggettivo sostantivato Aculia e, per aferesi, Culia.

In epoca successiva, quando vennero meno le condizioni di pericolo che probabilmente avevano favorito tale insediamento, oppure a causa della peste o della malaria (62) o a causa, infine, di un evento naturale, la maggior parte degli abitanti di Acula preferì trasferirsi più a monte in una "nuova" località (Agula e/o Aquila) che fu chiamata Agulia e/o Aquilia per continuità con la vecchia contrada (si potrebbe anche ipotizzare che fosse tutta un'unica grande contrada) e/o in conformità all'evoluzione della lingua.

Nel 1444 si ha effettivamente notizia di un terremoto di una certa intensità (63), del quale si sconoscono i centri colpiti e che

mente – 'motta' non indica nella Sicilia tardo medioevale il ben noto tipo di fortificazione di terra, ma un casale di recente fortificazione o anche costruito *ex novo* con mura ed ulteriormente protetto da un piccolo castello sorto in cima a difese naturali impressionanti (da MAURICI Ferdinando, *La terminologia dell'insediamento e dell'architettura fortificata nella Sicilia Medioevale*, in Castelli medievali di Sicilia, Palermo, Regione siciliana, 2001, pag. 72). In CARCAUSI Girolamo. *op. cit.*, vol. I, pag. 63, sotto la voce Aquila vengono riportati tutti i toponimi, la maggior parte dei quali riferiti a rilievi montuosi, presenti nei fogli della Sicilia della Carta Topografica d'Italia, alla scala 1:25.000, dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. Anche Occhiolà o Ochula (vedi nota n° 51) ha origine da achula: *Ochula oppidum, Aquila in plerisque tabulis publicis, ..., ubi & antiquitatis mira conspiciuntur monumenta* (FAZELLO Tommaso, *De rebus siculis decades duae*, in *Rerum Sicularum Scriptores*, Francofurti ad Moenum. apud Wechelium, MDLXXIX, pag. 206; Cataniae. Joachim Puleji, MDCCXLIX, *Decas prima*, pag. 446). Alquanto suggestiva potrebbe essere, infine, l'ipotesi di far derivare il toponimo aquila da Aquimola (DU CANGE Carlo, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Venetiis, apud S.Coleti, MDCCXXXVI, pag. 583): *molendinum aquaticum, aquariae mola*: nostris, *moulin à eau* (mulino ad acqua). Tale ipotesi, tuttavia, non riesce a stabilire alcun collegamento con tutti gli altri sinonimi del toponimo.

62 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 118; GRAVAGNO M. Concetta, *op. cit.*, pag. 16.

63 CHESTER D. K. - DUNCAN A. M. - GUEST J. E. - KILBURN C. R. J., *Mount Etna. The anatomy of a volcano*, Stanford (California), University

provocò il crollo della sommità del vulcano; tale data è abbastanza vicina a quella del 1452, citata dal can. Bella (64) come la data più antica in cui viene nominata Aquilia, del resto "*Aquilia vecchia era stata abbandonata dagli acesi e aveva preso l'aggiunto di Vetere prima del 1558: in fatti dai registri di notar Vincenzo Pagano 30 aprile 1546 risulta che un tal Manfrido de Vasta de territorio Jacis contratae Aquiliae ricevette onze 4 da Pietro Calanna de dicto territorio contratae Aquiliae Veteris* (65) anche se, da ricerche personali, questa data va sicuramente retrodatata per Aquilia Vetere almeno al 1539 (66).

La contrada o casale d'Aquila (67), come già detto, dal rispettivo complemento di specificazione qualificativa, prese il nome di

Press, 1985, pag. 350, Table 9.4: 1444 – towns affected are uncertain – earthquakes on the volcano and collapse at the summit; INBO' Giuseppe, I terremoti etnei, Firenze, Le Monnier, 1935, pag. 7: "*Di maggiore violenza furono i terremoti precedenti l'eruzione successiva del 1444...*" mentre a pag. 6 vengono citati i terremoti del 1323, del 1329, del 1333, la fortissima scossa avvertita a Catania durante la notte del 25 gennaio 1352 ed il fortissimo terremoto del 9 novembre 1408. Per una cronologia dei terremoti etnei, vedi anche AGNELLO Giuseppe M. *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in *La Sicilia dei terremoti*, Giuseppe Maimone editore, Catania 1997.

64 BELLA Salvatore, *op. cit. I*, pag. 129, nota 3: "*1452 per gli atti di Notar Pietro de Medico*".

65 RACITI ROMEO Vincenzo. *op. cit.*, pag. 11 (ristampa anastatica pag. 91), nota 2.

66 ASSO (Archivio Storico per la Sicilia Orientale), notarile 1° versamento, not. Pagano Vincenzo, registro minute n° 14310, anno 1539 (settembre), pag. 2 recto: *xy eiusdem / Cora(m) nobilitate anto(nio) de gratyli (?) et anto(nio) macri testibus / q(uo)d p(re)ns cora(m) nobis paulo patania q(uon)da(m) a(n)dree / de (territo)rio Jacis contratae [contatto] aq(ui)lie veteris p(re)sencia...*

67 BELLA Salvatore, *op. cit. I*, pag. 81: "*...quelli popoli che all'hora (nel 1566: 1636 – 70 anni) abitavano nello loco di l'Aquila et Aquilia Vecchia in questa città di Jaci...*"; RACITI ROMEO Vincenzo, *op. cit.*, Documento XX^c, pag. 176 (ristampa anastatica pag. 378) righe 20-21: *... , la quali Eccl.a e più in presso di la Eccl.a Parrochiali de la Aquila ...* (documento che non è stato possibile ricontrollare).

Aquila (68) e da tale termine derivò poi l'usanza di chiamarla "Aquila Nuova" per distinguerla da "Aquila Vecchia o Vetere", che in realtà identificava Aculia, la vecchia contrada. *Acis Aquilia civitas, Culia passim, et Acis Regalis hodie* scrive fin qui giustamente l'Amico (69), anche se subito dopo purtroppo aggiunge *nomen Bonfilio et Maurolico auctoribus ab Aquilio Romano consule invenit*.

Iaci, unica tra tutte le altre città della Sicilia, essendo suddivisa in varie contrade, o casali, denominava *una terra ed un territorio* abbastanza estesi, ma scarsamente popolati, e per questo motivo non poteva essere identificata come una vera città; solo quando la crescita urbanistica e soprattutto demografica di Aquilia contribuì in modo determinante a raggiungere tale traguardo, i due toponimi da tale momento si fusero per far coincidere anche la loro storia.

Fino al 1572, Aquilia viene, infatti, citata nei documenti solo come *contrata Aquilia in terra et territorio di Jachi*; dal 1573, in seguito all'espansione del suo territorio ed all'incremento della sua popolazione, viene elevata a *terra di l'Aquila di Yachi*; dal 1579 ad Aquilia, divenuta ormai il centro amministrativo di tutto il comprensorio, si associa Jaci (70); dal 1580, ma con regolarità

68 E' pur vero che, con ogni probabilità, fino al XVI secolo i due termini aquila ed aquilia dovevano essere del tutto equivalenti (per COLUSSI Giorgio, *op. cit.*, pag. 168, sicuramente in principio, nel Duecento). Era anche consuetudine dare l'appellativo di *Vetere* a qualsiasi opera (in senso lato) che venisse sostituita da una nuova: vedi ad es. Luoghi di Sicilia: Militello in Val di Catania, Kalòs 1996, pag. 8, descrizione della foto 11: *Chiesa di Santa Maria La Vetere...Dedicata a Santa Maria della Stella, fu poi chiamata semplicemente "La Vetere" per distinguerla dalla nuova ricostruita più a monte*.

69 AMICO Vito, *Lexicon topographicum siculum*, Cataniae MDCCLX, tomo III, pag. 10.

70 RACITI ROMEO Vincenzo, *op. cit.*, pag. 14 (ristampa anastatica pag. 94). Per i due termini di casale e di terra, da MAURICI Ferdinando, *op. cit.*, pagg. 60-76, si cita: "l'abitato sparso ed intercalare di tradizione musulmano normanna continua ad essere definito *casale* dalle fonti di età sveva [1194-1266]...; *terra*, fra XI e XII secolo tanto in Sicilia che nel Mezzogiorno continentale designa ancora prevalentemente il territorio dipendente da un abitato.

solo dopo il censimento del 1583, Jaci può assurgere a città, anche se deve attendere il 1615 per la ratifica ufficiale (71). Di questa città, Aquilia costituisce il casale principale, come si legge nella relazione di accompagnamento al censimento del 1602 (72): *questa città di Iaci consisti in diversi quarteri seu casali quali tutti uniti fanno la detta città di Iaci ... : il principale dove resedino tutti li corti et magistrati di detta città, vicino alla marina, si nomina*

...e, sempre più spesso e sempre meno ambiguamente, designa l'abitato giuridicamente eminente e spesso fortificato. ...Fra età federiciana [1197-1266] ed epoca angioina [1266-1282] si completa il percorso semantico che vede restringersi il significato di *terra* dall'accezione iniziale di distretto amministrativo con centro abitato esclusivamente a quest'ultimo. Da ora in poi *terra* indicherà per secoli in Sicilia gli abitanti dotati di propri organismi amministrativi e generalmente murati...località che già in epoca normanna appaiono come centri di distretto, dotati in castello, probabilmente di mura e di individualità amministrativa. Per gli abitanti minori resiste la vecchia denominazione di *casale*. ...A partire dal XIV secolo e fino al XVIII, *terra* definirà in Sicilia l'abitato giuridicamente eminente con individualità fiscale (al contrario dei casali superstiti, considerati assieme al centro da cui dipendono), quasi sempre murato, in possesso di propri organi amministrativi...".

71 ORLANDI Cesare, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre, e profane...* Perugia, nella Stamperia Augusta presso Mario Rignaldi, MDCCLXX, tomo I, pag. 17: "Finalmente l'anno 1615 nel generale Parlamento tenuto in Palermo, ottenne il titolo di Città, e principiò a denominarsi la *Città di Aci Aquilia*". VERGARA Francesco (a cura di), *Il parlamento di Sicilia del 1615 - Atti e documenti*, Acireale, Bonanno editore, 1991, pag. 131: "...*Che abbia il titolo di città, essendo molto popolata e corrispondente alle occorrenze di Sua maestà*".

72 GRAVAGNO Gaetano, *op. cit.*, pag. 458.

73 DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *op. cit.*, pagg. 117, 295. (Manoscritto su carta conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid: Francesco Negro, *Plantas de todas las plaças y forteleças del Reyno de Sicilia, sacadas por orde de Su Mag.[esta]d el Rey Don Phelippe Quarto. Anno de MDCXXXX*, segnato Mss 1; ristampato a cura di ARICO' Nicola: Francesco Negro - Carlo Maria Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Messina, editrice Sicania, 1992).

74 ARICO' Nicola, *op. cit.* pag. 144, dal manoscritto Qq D 82 della Biblioteca Comunale di Palermo, foglio 228 verso.

l'Aquila e consisti in fochi milli e quattrocento. I diversi casali di Iaci sono ben rappresentati nella carta manoscritta della Sicilia di Francesco Negro del 1640 (73) (Foto 7), coeva del manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo (74) che ci dà anche questa descrizione: Vien doppo per lo spatio d'altro mezzo miglio il principio della città di Jaci, posta su una pianura delitiosissima di bel terreno, in aere saluberrimo di quanto si può desiderare, dove, per scendere al mare fa di bisogno abbassare per terreno scosceso per lo spatio di 200 passi. Sopra detta altezza, ch'è il termine dell'habitatione della città, v'è un fortino appellato lo Bastione del Tocco, guarnito di buona artiglieria, che guarda li due ridotti, cio[è] per mezzogiorno lo Capo Mare o Porto del Capo di Molini; et [per] tramontana greco lo sino di Santa Tecla, luoghi ambedue pericolosissimi. Bernardino Masbel, infine nel 1694(75), così descrive Iaci Aquilia: Iaci nelle falde di Mongibello verso la marina, è Città non tanto antica, ma di molta estimatione si per la numerosa e ricca habitatione di cittadini del numero de' quali ella sola ne fa tra il dipartimento dei soldati della militia del Regno, mille, come per la fertilitàà del suo sito, e territorio.

Acireale, per concludere, ha dunque origine nel medioevo dalla contrada di Acula (ossia Aculia) e successivamente dalla contrada di Aquila (ossia Aquilia) e i diversi modi con cui viene scritto il toponimo (Aglia, Aiglia, Ayglia; Acula, Aculia e, per aferesi, Culia; Agula, Agulia, Aygulia e, per aferesi, Gulia, La Gulia; Acquilia, Ayquilia, Aquilia, Laquilia e, per aferesi, Quilia, La Quilia), sia nella medesima che in epoca diversa, trovano tutti una spiegazione logica solo se vengono riferiti allo stesso comune etimo: Aquila. [Nell'accezione documentata di luogo inaccessibile e per natura fortificato].

L'autore ringrazia Saro Bella e Franco Calì per i loro preziosi suggerimenti.

75 MASBEL Bernardino, *Descrizione e relazione del governo di stato, e guerra del Regno di Sicilia*, Palermo, Pietro Coppola, 1694, capit. *Dell'altre città del regio demanio*, pag. 43.